

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le urne aperte solo oggi (dalle 7 alle 22), stanotte i risultati

VOTO EUROPEO

in Italia per la sinistra in Europa

Con i 44 milioni 386 mila elettori italiani vanno alle urne anche quelli di Francia, RFT, Belgio, Grecia e Lussemburgo - Nel nostro Paese sono da eleggere 81 deputati - La preferenza ad Enrico Berlinguer



IL VOTO di oggi è importante. Lo è anzitutto per il suo effetto diretto che è quello di subire la rappresentanza italiana nel Parlamento europeo, e lo è per l'evidente impatto politico che avrà sulla crisi italiana. Sotto il primo aspetto, il voto dovrà dare risposta alla domanda: quale Italia portare in Europa, quella dei gruppi conservatori che pensano solo alle dogane e ai privilegi corporativi ma se ne infischiano della costruzione di una vera politica comunitaria e si associano alla corsa al riarmo atomico rinunciando ad ogni iniziativa autonoma per la pace e la sicurezza; oppure l'Italia dei lavoratori, dei movimenti sociali, delle forze progressive che vogliono una Comunità che si rinnovi sotto l'aspetto produttivo, che abbia una attiva personalità internazionale per contribuire alla costruzione della pace, del disarmo, della cooperazione materiale e culturale? Sotto l'aspetto politico nazionale, la domanda cui il voto dovrà rispondere è se rendere endemico un «quadro politico» scollato, litigioso, incapace di assicurare stabilità, riforme, onestà, inquinato dal ricatto e da tendenze autoritarie sotto il segno prevalente di un orientamento conservatore, oppure se dare un colpo a questa costruzione paralizzante e pericolosa, rimettere in moto i rapporti politici, ripristinare una serena dialettica democratica che consenta un ricambio di governo e di classi dirigenti.

ROMA — Oggi si va alle urne per il Parlamento di Strasburgo. I seggi (sono 82.144) saranno aperti solo nella giornata odierna, dalle ore 7 alle 22. Assieme ai circa 44 milioni e mezzo di elettori italiani, oggi voteranno contemporaneamente quelli di Francia, Germania Federale, Belgio, Grecia e Lussemburgo. Gli scrutini cominceranno appena concluse le operazioni di voto, sia in Italia che negli altri Paesi, nonché in Olanda, Inghilterra ed Irlanda, dove le elezioni si sono svolte giovedì. Unica eccezione, la Danimarca: qui gli scrutini saranno realizzati domani mattina, perché il governo ha voluto risparmiare sugli straordinari notturni dei componenti dei seggi elettorali. Complessivamente nei dieci paesi CEE 120 milioni di persone sono chiamate a scegliere tra



Antonio Di Mauro
(Segue in penultima)

Perché vada avanti la causa dell'unità e dell'autonomia, della ripresa e dello sviluppo economico, della democrazia e delle sue istituzioni in Europa e in Italia, la condizione prima è che si affermi la causa della pace, della distensione e del disarmo. (...) È stata una forza di sinistra a stato il P.C.I. a prendere l'iniziativa con Spinelli, sostenuto da tutti i nostri deputati, di questa rifondazione con un nuovo progetto di trattato per l'Unione europea. Né si può dimenticare che proprio la DC ha diretto e dominato i governi italiani che si sono succeduti dalla fondazione della CEE ad oggi; e che in 20 anni e più non ha fatto quasi nulla di possibile per accrescere l'autorevolezza del nostro paese nel consesso degli Stati della Comunità. È soprattutto mancata una visione tempestiva di ciò che è necessario perché l'Italia non sia il fanalino di coda dell'Europa: lo sviluppo della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica, una politica di modernizzazione e razionalizzazione dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi, la lotta ai parassiti e agli sprechi. (...)

Il P.C.I. rappresenta oggi davanti all'elettorato la sinistra italiana. C'è una dura lotta in corso contro l'Europa della conservazione. Il contributo maggiore e più efficace dell'Italia a questa lotta viene dal P.C.I. e per un motivo tanto semplice quanto sempre più evidente: il P.C.I. è l'unico partito socialista europeo che stia al governo in alleanza con i partiti di centro e conservatori; e questo è, anzi, un governo che ha condotto e conduce una lotta contro la principale forza di sinistra del nostro paese. È questa, oggi, la vera anomalia italiana. Del resto, il nostro ruolo come principale forza della sinistra in Italia ci è ormai riconosciuto da tutte le forze progressiste, dell'Europa anzitutto, ma anche nel mondo. Non è dunque uno slogan, ma risponde a una precisa realtà che in Italia, votare per la sinistra europea, significa il 17 giugno votare P.C.I.

Enrico Berlinguer
(Dal discorso alla convenzione del P.C.I. per il voto europeo)

A DARE sostanza a queste alternative sono i problemi reali, le urgenze drammatiche dell'Europa e dell'Italia. C'è anzitutto il problema decisivo della pace, dei rapporti tra le due parti del continente, della costruzione di un nuovo ordine internazionale. Oggi le due Europe sono delle vere e proprie selve di missili e a ciò i governanti italiani hanno dato il loro pernicioso contributo. Si tratta di decidere se rassegnarsi ad una nuova fase di riarmo, distruttivo delle risorse e terrificante per i suoi possibili effetti, oppure se avviare con gradualità ma con nettezza di obiettivi una stagione di negoziati che congeli dapprima e faccia arretrare poi l'accumulo infernale dei mezzi di morte. In Europa operano grandissime forze che lavorano per la prospettiva della distensione e del disarmo anzitutto il movimento operaio e di sinistra nelle sue differenti espressioni, movimenti religiosi, culturali di vario segno. In questo panorama si colloca con coerenza e spirito unitario la grande forza del P.C.I.

C'è in Europa una crisi sociale senza precedenti nel dopoguerra. Il suo emblema è costituito dai diciannove milioni di disoccupati, in gran parte giovani, la sua causa è nel fallimento delle ricette conservatrici, monetariste, liberiste volte alla difesa dei privilegi anziché alla costruzione di una nuova struttura economica. L'Europa è sotto il ricatto tecnologico e monetario degli Stati Uniti e del Giappone solo unendo tutte le sue risorse in un progetto di ristrutturazione, democraticamente governato e fondato sul consenso dei lavoratori, essa può salvarsi. Come governare e far avanzare le ristrutturazioni della seconda rivoluzione scientifica, quale agricoltura sviluppare, come far progredire la cultura, le conoscenze e il loro utilizzo sociale? Soprattutto, chi sarà il protagonista di questa rivoluzione? La nostra risposta è semplice: deve essere la sinistra, nella sua accezione più vasta. Bisogna costruire l'Europa del lavoro e della innovazione tecnologica. È un compito che non può essere assolto separatamente da ciascun paese se non rischiando la guerra economica e la decadenza. Bisogna unire le forze del rinnovamento, del progresso, della giustizia al di sopra dei confini: l'aspirazione, il ruolo del P.C.I. è di recare in quest'opera la forza e le idee dell'Italia progressiva.

L'ITALIA non vuole essere la palla al piede della ripresa europea, al contrario ne può diventare fattore attivo. Ma essere europei in Italia oggi vuol dire principalmente avviare un corso di risanamento e di sviluppo economico, politico e morale. La nostra può diventare un'agricoltura da primati; la nostra struttura industriale deve rinnovarsi qualitativamente allargando la propria base produttiva, la ricerca, l'innovazione, i servizi avanzati, la cultura devono diventare vocazioni non di singole aree ma di tutto il Paese. Perché ciò accada bisogna operare un mutamento profondo di indirizzi: non l'assurdo attacco al salario o la rincorsa corporativa e clientelare ma un progetto moderno, credibile a cui chiamare tutte le forze sane della società e — soprattutto — una guida politica, amministrativa, morale della nazione a cui a pieno titolo partecipi la forza popolare, costruttiva, trasformatrice del P.C.I. La questione della liquidazione dell'attuale maggioranza e dell'attuale governo, quali che siano le manovre opportuniste di certi partiti, è definitivamente posta. Né il trasformismo minoritario del PSI né l'arrogante e disperata pretesa di egemonia della DC potranno salvare una combinazione ministeriale che non è una vera alleanza, che non ha né la forza, né l'unità, né la volontà di attuare la necessaria opera di rinascita. Bisogna preparare la successione, l'alternativa. Il voto di oggi può rendere esplicita l'indicazione che era già contenuta nello straordinario moto di affetto e di passione civile che il Paese ha espresso nei giorni scorsi a Enrico Berlinguer. L'Italia ha bisogno di uomini giusti, di tanto coraggio, di una scelta chiara di democrazia e di rinnovamento. Un più forte partito comunista è il modo più diretto, fruttuoso e sereno di rispondere a questa esigenza.

Conclusa ieri a Milano la visita del premier cinese

Zhao: Europa e Cina possono lavorare insieme per la pace

Proficuo incontro con gli imprenditori lombardi - Definiti fruttuosi i colloqui con i leaders del governo e dell'opposizione - La conferenza stampa e la partenza



MILANO — Gli incontri di Zhao alla Camera di Commercio

MILANO — Se noi italiani avevamo bisogno di identificare il partner cinese in un personaggio ben definito e credibile, siamo stati accennati: al primo ministro Zhao Ziyang sono bastati quattro giorni nel nostro paese per convincere tutti quanti che la Cina e il governo di Pechino fanno sul serio quando nell'oroscopo dell'Europa leggono un avvenire di relazioni particolarmente amichevoli con la Repubblica popolare. Zhao lo ha detto chiaramente nella conferenza stampa che, ieri a Milano, ha concluso il suo lungo (18 giorni) viaggio in alcuni paesi dell'Europa occidentale. «Qui in Italia — ha affermato il primo ministro cinese — ho avuto dei fruttuosi colloqui con i leaders del governo e dell'opposizione». Zhao ha aggiunto: «Ho avuto ampiamente occasione di convincermi delle buone prospettive delle nostre relazioni bilaterali in campo sia politico sia economico». Tutto bene dunque. Un solo momento d'attenzione, un solo istante trascorso col fiato sospeso: quando alla Camera di Commercio della metropoli lombarda Zhao ha parlato delle prospettive dell'export cinese. Un export che riguarda anche i prodotti tessili. Tutti lo sapevano benissimo, ma quando Zhao ha detto a chiare lettere che la Cina vuole esportare una maggiore quantità di prodotti tessili, quella sala stipata di «sciori Brambilla» ha provato un senso di preoccupazione: «Nel tessile siamo già in crisi — ci ha detto qualcuno — andiamoci piano con le importazioni». Niente paura, «sciori Brambilla», i cinesi non vogliono — né possono — creare pro-

Alberto Toscano
(Segue in penultima)

C'è ben altro professore, c'è ben altro

Non ho mai compreso bene a quali strumenti di indagine sulla società ricorra un sociologo «brillante», di «successo» come Francesco Alberoni. Leggendo i suoi articoli su «la Repubblica» ho avuto però una impressione assai netta. Che potrei riassumere così: Alberoni racconta sempre se stesso e i suoi immobili schemi interpretativi che applica ad ogni realtà (dalla Terra del fuoco, dall'America privata di un Mario ai grandi sommovimenti) mentre la società reale, l'insieme degli individui con i loro sentimenti e pensieri, gli eventi collettivi con i loro ricorsi sotterranei e visibili continuano a vivere, a mutare, a ignorare la loro essenza dal sociologo. L'articolo che ha scritto ieri — dal titolo «Il carisma di Berlinguer» — mi ha particolarmente colpito proprio per questo. L'assunto di Alberoni è il seguente: «L'onestà, la serietà, il rigore puritano di Berlinguer» lo rendevano straniero in patria. «Era diventato ingombrante. Morendo ha liberato molta gente di un peso, fuori come dentro il partito». «Ma questo ha creato un senso di colpa. Di qui il lutto collettivo». Dice il sociologo: «La gente era costretta a ammirarlo perché la sua «natura come politico era anomala». E aggiunge che Berlinguer ha proposto solo delle utopie, staccandosi sempre di più dalla realtà che lui stesso aveva contri-

sformandola in lente attraverso cui guardare fuori di sé. Ci ha detto, insomma, della sua crisi personale e del suo modo di vedere la politica. Cosa rispettabile e che per altro rievoca l'esperienza di un uomo come un frammento individuale, una crisi reale, inagibile delle forme della politica. Ma detto questo cosa ha di scientifico questo tipo di analisi? Vorremmo, più semplicemente e chiedere: cosa ha di vero? Procediamo con un certo ordine. La moralità politica di Berlinguer era anomala, le norme del suo comportamento diverse? In quello che viene chiamato il ceto politico italiano, lo è stata come la sua in genere i comunisti. Ma non perché questi ultimi e Berlinguer siano una «specie» anomala. Lo ricordano pochi giorni fa Asor Rosa su queste colonne e Bobbio a Torino: Berlinguer e i comunisti sono uomini e donne normali nel loro disinteresse personale. Sono gli altri ad essere diversi. E possiamo aggiungere che sono gli altri gli «stranieri»: quel che abbiamo visto in questi giorni dimostra proprio quanto sia popolare un «politico» onesto. Si tratta allora di capire — e Alberoni lo deve dire chiaramente — se l'affarismo, la corruzione, il piduismo, l'esplosione della que-

Romano Ledda
(Segue in penultima)

Nell'interno

In aumento le bocciature nella scuola media dell'obbligo

Continua, anche quest'anno, la tendenza all'aumento delle bocciature nella media dell'obbligo. Quattro ragazzi suicide perché non ottengono la promozione. A PAG. 7

La P2 e l'omicidio Moro: i documenti e la pinchiata

Il caso Moro, l'agenzia «OP» di Mino Pecorelli, le trame, le Brigate rosse e la P2 di Licio Gelli. I materiali e i documenti della Commissione d'inchiesta. A PAG. 8

Ancora code ai valichi per lo sciopero dei doganieri

Continua l'agitazione dei funzionari delle dogane, indetta da alcuni sindacati autonomi. I lavoratori si astengono rigidamente all'orario, senza fornire prestazioni straordinarie: così da ieri pomeriggio le frontiere sono chiuse e riapriranno solo domattina alle 8. A PAG. 10

La requisitoria del PM Viola che ha chiesto 27 rinvii a giudizio

Sindona, storia di crimini e intrighi

MILANO — È una storia di intrighi, di minacce, di estorsioni, di violenze, di intimidazioni, di collusioni con ambienti politici, massonici e mafiosi, una storia di crimini che si snodano per cinque anni, tra il '75 e il '80, «che toccano il loro apice con l'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli... che si unificano tutti con un comune denominatore: Michele Sindona». Così il pm Guido Viola, nella requisitoria depositata nei giorni scorsi all'Ufficio Istruzione, riassume la sostanza della seconda inchiesta Sindona, quella sui fatti successivi alla bancarotta del '74. «Un'inchiesta — sottolinea — che ha dato luogo (caso unico nella storia giudiziaria italiana) a ben due inchieste parlamentari: l'una sul caso Sindona, l'altra sulla loggia P2». È la storia dei tentativi di salvataggio del banchiere fallito: per evitare la conferenza in Cassazione della dichiarazione di insolvenza della Banca Privata Italiana e le relative conseguenze penali; per scongiurare l'extradizione dagli Stati Uniti; per

ottenere un ripianamento del crac a spese pubbliche. Furono tentativi caduti, l'uno dopo l'altro, ma nei quali non si adoperarono solo i complici di Sindona dei quali Viola chiede il rinvio a giudizio. Nella sua requisitoria si fa esplicito riferimento a «taluni uomini di spicco della loggia segreta P2 di Licio Gelli e taluni uomini politici della Democrazia Cristiana, tra i quali Giulio Andreotti, Gaetano Stammati, Franco Evangelisti, Massimo De Carolis, e per taluni aspetti, sia pure marginali, il senatore

Feniani». Andreotti soprattutto: è lui, allora presidente del Consiglio — ricostruisce Viola sulla scorta delle dichiarazioni dell'ex legale di Sindona Rodolfo Guzzi — che preme in prima persona sul ministro del Tesoro Stammati perché faccia accettare ai vertici di Bankitalia il piano di risanamento delle banche sindoniane, giungendo a promuovere un incontro Sarcinelli-Evangelisti a Palazzo Chigi. È lui «l'uomo politico che più di ogni altro — sempre secondo Guzzi — si sarebbe impegna-

Paolo Boccardo
(Segue in penultima)